

di Luciano Caro – rabbino capo di Ferrara

Un ebreo di nome Gesù

Uno dei problemi che si impongono con urgenza nel nostro tempo è quello del dialogo tra le religioni, in particolare tra quelle monoteistiche, che si rifanno all'insegnamento di Abramo.

Dirò subito che il dialogo tra ebraismo ed islam, due realtà che hanno molti punti in comune, si presenta difficoltoso per il fatto che non è sempre facile identificare chi parli a nome dell'islam con cognizione di causa e a un certo livello di rappresentatività. Inoltre l'attuale situazione di conflitto del vicino oriente fa sì che spesso il dialogo scivoli in questioni politiche che nulla hanno a che vedere con la religione.

Per quanto attiene al dialogo ebraico-cristiano, va detto che la situazione è

alla tradizione rabbinica; è importante comunque distinguere tra la sua dottrina e l'interpretazione che altri ne hanno dato".

Va ancora aggiunto che da parte ebraica si ritiene che Gesù non sia un profeta, né il messia, né il figlio di Dio incarnato, ma un maestro, per così dire, eterodosso, che ha insegnato in modi originali la dottrina ebraica. Secondo l'ebraismo, è comunque l'interpretazione dell'insegnamento di Gesù data dai suoi discepoli a creare una frattura insanabile.

Punti difficili

Negli ultimi mesi lo stato delle relazioni ebraico-cristiane si è fatto più difficile anche alla luce di una situazione inter-

Appuntamento nel sociale

Le spine da togliere in un dialogo difficile ma ineludibile

migliore di quanto fosse solo cinquant'anni fa. Molto cammino è stato compiuto, ma molto resta da fare. Va dato atto a chi, spesso anticipando i tempi, ha impresso una svolta nei rapporti tra ebraismo e cristianesimo; mi riferisco a Jules Isaac, a Giovanni XXIII, al card. Bea e ai gesti compiuti dall'attuale pontefice Giovanni Paolo II, quali la visita alla sinagoga di Roma (1986), senza dimenticare il contenuto della "Nostra Aetate" e il processo di revisione dei rapporti con l'ebraismo. È un dato unanimemente riconosciuto che Gesù è nato ebreo e non ha mai rinnegato il proprio ebraismo, come del resto ha scritto recentemente il Papa: "Gesù è ebreo e lo è sempre" e "il suo insegnamento è profondamente legato all'ebraismo, così come i suoi metodi di esposizione appartengono



nazionale carica di drammi, dominata dalla minaccia terroristica, dal conflitto irakeno a quello israelo-palestinese. C'è stato un raffreddamento del Vaticano nei confronti d'Israele con critiche aspre e ripetute. È noto come Israele costituisca per l'ebreo la realizzazione di un sogno millenario che investe sentimenti profondi.

Non va sottaciuto che anche da parte ebraica non mancano le riserve nei confronti del dialogo.

C'è chi, nel ricordo di un passato caratterizzato da vessazioni, persecuzioni, battesimi forzati, nutre ancora dubbi sulla sincerità di chi afferma di volere riprendere assieme il cammino. C'è chi, tra gli ebrei, ritiene che gli attuali gesti distensivi da parte cristiana possono essere un tentativo di conseguire oggi con le blandizie quanto non è stato ottenuto nel passato con la violenza.



Ma quali sono gli elementi di perplessità da parte ebraica nei confronti del dialogo col mondo cristiano? Ne elenchiamo alcuni. Tra questi l'esaltazione della figura e dell'opera di Pio XII, al quale sono rivolte pesanti critiche per i "silenzi" di fronte alla persecuzione e al tentativo di genocidio di un intero popolo.

Molto recenti sono le polemiche sorte attorno al film "The Passion" di Gibson. Gli ebrei hanno denunciato il pericolo di un ritorno a forme di ostilità antiebraica; vi sono state timide reazioni di circoli cattolici che recepiscono la fondatezza delle preoccupazioni ebraiche, ma la reazione vaticana ha trovato espressione nella secca risposta di Navarro Valls: non esiste il problema. Ulteriore motivo di perplessità è la beatificazione di Edith Stein, trucidata dai nazisti in quanto ebrea e non per la sua conversione al cattolicesimo e le recensioni elogiative contenute nel libro delle memorie di Zolli, ex rabbino di Roma, convertitosi al cattolicesimo nel 1945. Il testo è stato pubblicato da un'autorevole casa editrice cattolica e lascia pensare, come nel caso della Stein, che la Chiesa consideri ebreo degno di elogio quello che si converte, riprendendo così la teoria della "sostituzione".

C'è poi la questione dell'invito formulato dal Rabbino di Roma all'inizio del 2004 perché il Papa partecipasse ai festeggiamenti per il centenario della Sinagoga di Roma. La risposta negativa è giunta alcuni mesi più tardi con la motivazione che "la visita del 1986 è stata evento unico". Qualcuno ha interpretato questo rifiuto come l'espressione della volontà di influenti settori della Chiesa di non dare segni troppo vistosi di apertura all'ebraismo.

Peraltro va rilevato che la delegazione inviata dal Papa alla cerimonia era del massimo livello e che all'evento l'"Osservatore Romano" ha dato grande risalto. Il messaggio del Pontefice è stato letto dal card. Ruini ed è stato di alto profilo.

Oltre ogni diversità

Degna di nota positiva è stata la definizione degli ebrei quali "fratelli prediletti", che ha sostituito l'espressione "fratelli maggiori", usata dal Papa nella visita del 1986. La dizione "fratelli maggiori" costituiva per i conoscitori della Bibbia, e in particolare per gli ebrei, motivo di turbamento, in quanto poteva fare riferimento ai numerosi casi in cui, nella Bibbia, il fratello maggiore ha perso la primogenitura a favore del fratello minore. "Fratello maggiore" poteva quindi significare "fratello perdente". Inoltre l'aver usato nel messaggio l'espressione "Dio della giustizia, della pace, della misericordia e della riconciliazione" è più vicina e condivisibile dal mondo ebraico della locuzione "Dio dell'amore" spesso usata in chiave vagamente antiebraica.

Concludendo, va rilevato che nei rapporti ebraico-cristiani vi sono attualmente anche elementi di asimmetria, nel senso che è raro che gli ebrei siano affascinati dalla Patristica, mentre i cristiani si avvicinano con curiosità e interesse alle fonti ebraiche scoprendo nella Torah le loro radici.

Sul piano ideologico, si chiede da parte ebraica che la cristianità affermi l'autonomia di salvezza del popolo ebraico per mezzo della Torah. Ma ritengo che gli ebrei e i cristiani debbano mettere la teologia nel cassetto e piuttosto operare assieme per affrontare i grandi problemi sociali del nostro tempo. ■